

Intervista a Tash Aw, scrittore malese in lingua inglese al suo esordio con "La vera storia di Johnny Lym"

«Basta con la voglia di esotico, è un residuo del colonialismo»

[di Tonino Bucci]

Johnny Lim è un personaggio misterioso. Su di lui non si hanno notizie certe, o forse se ne hanno anche troppe. È il protagonista del romanzo d'esordio *La vera storia di Johnny Lim* di Tash Aw (Fazi Editore, pp. 350, euro 16), giovane scrittore malese in lingua inglese, di origini cinesi e residente, da qualche anno a questa parte, nella cosmopolita metropoli londinese. Il lettore deve però procedere per racconti indiretti. Tash Aw ce ne parla per espedienti letterari, non direttamente ma attraverso i racconti, i ricordi e le testimonianze di altri personaggi, tutti legati, a diverso titolo, a Johnny. Scrive, per primo, il figlio Jasper. Racconta l'ascesa spregiudicata di suo padre, da figlio di braccianti originari della Cina meridionale - portati in Malesia dagli inglesi alla fine dell'800 per lavorare nelle miniere - a personaggio locale influente. Nelle parole del figlio si snoda il ritratto impietoso di un uomo pronto a tutto pur di scalare le gerarchie sociali del potere, anche ad uccidere. Anche il matrimonio contratto con la figlia di un aristocratico rientra nello stesso disegno. Eppure il profilo di Johnny prende tutt'altra piega quando il compito di raccontare tocca alla moglie. I ricordi di quest'ultima sono affidati a un fascio di lettere. Con un ritmo da noir il lettore scopre nuovi dettagli, quello che sembrava un giudizio consolidato si trasforma poco a poco, le prospettive mutano e le cose assumono tutt'altra luce. L'intensità cresce fino alla terza voce, quella di Peter, un inglese approdato in Malesia e diventato amico per la pelle di Johnny. Saga, avventura, giallo ma anche politica. Sì, «è anche un romanzo politico», scrive Doris Lessing nella prefazione. Tash Aw racconta della Malesia in mano agli inglesi, dei comunisti che si organizzano nelle foreste. Poi arriva l'esercito di occupazione giapponese e la resistenza si rivolge contro di loro. «Questo romanzo ci spinge a porci - scrive ancora Doris Lessing - la scomoda domanda se sia lecito giudicare i crimini politici con lo stesso metro con cui giudichiamo i crimini comuni».

Johnny Lim è un mercante comunista, finanzia i guerriglieri nella foresta. Uno strano personaggio, no?

Complicato. In Malesia, in quegli anni, il comunismo ha a che fare più con le etnie che

«Gli inglesi, da ex colonialisti, si aspettano racconti locali, ritratti di donne in abiti tradizionali, paesaggi misteriosi. Io voglio raccontare personaggi con sentimenti universali. Come il mio Johnny alle prese con un mondo di ingiustizie sociali».

con la classe. L'etnia di discendenza cinese alla quale io stesso appartengo, era molto discriminata dal sistema politico dell'epoca. È stata brutalmente repressa durante l'occupazione giapponese nella seconda guerra mondiale. Anche le persone facoltose di questa etnia, perciò, sentivano il bisogno di sostenere la guerriglia comunista e il proprio popolo, discriminato e impoverito dal sistema politico.

Come sono oggi i rapporti tra le etnie in Malesia?

Il governo attuale vorrebbe far credere che ci sia una convivenza perfetta. In realtà, ogni volta che c'è una crisi economica, le tensioni salgono di nuovo a galla.

Johnny Lim vive in un mondo diviso da gerarchie sociali. Si scontra con ambienti ricchi e aristocratici da cui è rifiutato, sbeffeggiato. E lui si difende, magari con metodi che si possono anche disapprovare. Si può in un mondo ingiusto lottare e restare moralmente incontaminati?

In certe condizioni storiche, sociali ed economiche è assolutamente inevitabile la ribellione. Una delle ragioni per cui simpatizzo molto con Johnny è che non ho alcun dubbio: se fossi nato in quell'epoca sarei diventato comunista. Avrei fatto le scelte che fa Johnny. Mi identifico molto con i suoi problemi.

Una persona, tre ritratti completamente diversi. I racconti sono destinati a essere soggettivi oppure alla fine una certa verità si ristabilisce?

Spesso le persone credono



così fermamente alla "loro" verità da farne una verità assoluta, anche se è incomprendibile agli altri. Non gli interessa conoscere la Verità, con la maiuscola, restano avvinti ai loro punti di vista sublimato.

Anche le distinzioni tra bene e male, spesso date per scontate, si capovolgono...

Non ho mai pensato di dividere i buoni dai cattivi. Non ho dato giudizi di merito sui singoli personaggi. Anche quelli che commettono un'azione che può sembrarci cattiva, hanno un motivo per agire così e non altrimenti. Johnny compie azioni che si possono giudicare riprovevoli. Ma poi scopriamo che aveva delle ragioni. C'è sempre il rovescio delle medaglie. I comunisti sono stati una forza attiva in Malesia, tra gli anni '40 e '60. Poi sono stati sconfitti dalle forze del capitalismo e sono stati etichettati tutti come criminali o villani. È un fatto che mi ha sempre turbato, incontro queste persone per strada e vedo che erano persone genuine, sincere, molto umane. Molti sono stati costretti a coprire il proprio passato.

Anche la storia con la S maiuscola è sempre inattendibile dato che a raccontarla sono pur sempre uomini? Oppure c'è un limite alla libertà delle interpretazioni, quando negano verità evidenti come i crimini giapponesi?

Ci saranno sempre problemi nel raccontare la Storia. Ci sono molti giovani giapponesi convinti che il Giappone non abbia fatto nulla di male nella seconda guerra mondiale perché questo è quanto gli insegnano a scuola. Credono con tutto il cuore alla loro versione della verità, anche se noi, che nei paesi asiatici abbiamo vissuto sulla nostra pelle l'occupazione giapponese, sappiamo che hanno fatto davvero cose terribili.

Anche rispetto al dominio colonialista degli inglesi in Malesia esiste ormai una visione edulcorata, ingentilita. E' così?

Molte persone, specialmente in Inghilterra, sono convinte che il colonialismo britannico abbia fatto solamente del bene alla Malesia, che l'abbia modernizzata, dotata di infrastrutture, sistema politico, strade, ospedali. Ma c'è un'altra verità, la nostra, la verità di chi è consapevole che

l'impero britannico non ha fatto altro che depredare tutte le nostre risorse naturali e portarle a casa propria, invece di reinvestirle nel nostro paese.

Esistono ancora disuguaglianze sociali, ingiustizie, diritti negati all'istruzione come ai tempi di Johnny Lim?

Mi piacerebbe rispondere sì. Ma la verità è che le cose non sono cambiate molto. La verità è che chi prima si trovava in condizioni di povertà estrema, ora ha migliorato la propria esistenza, ma è altrettanto vero che chi all'epoca era ricco, ora è centomila volte più ricco. Il divario tra ricchi e poveri è aumentato in modo esponenziale.

L'unica figura femminile è la moglie di Johnny. E' una figura tragica, sebbene appartenga a una famiglia agiata, deve accettare il proprio destino, i ruoli, le convenzioni. E' ancora così oggi?

In questo caso la situazione è migliorata, ma soltanto negli ultimi quindici anni. Mia madre è nata nello stesso anno di Snow, ha faticato molto per andare all'università, avere un'istruzione ed emanciparsi dalla povertà. Eppure ha avuto molte difficoltà a farsi accettare, non esistevano lavori per le donne.

Che effetto fa vivere nel paese degli ex colonialisti e usare la loro lingua?

Stranamente, lo trovo liberatorio. Abbiamo l'opportunità di prendere una lingua che un tempo era uno strumento di controllo e di potere, e di maneggiarla oggi a modo nostro. La trasformiamo in uno strumento d'emancipazione. Io scrivo in un inglese molto personale, ho un modo mio di costruire le frasi. Mi sento come altri scrittori che sono stati costretti a usare l'inglese, come Conrad o Nabokov.

Ma gli inglesi che percezione hanno della letteratura d'altri paesi? Pensano ancora d'essere al centro del mondo?

Una gran parte guarda al proprio passato con onestà. Ma io vivo a Londra, una città molto aperta, cosmopolita, non so se questo vale per tutta l'Inghilterra. A ogni modo, il fenomeno degli ex colonizzati che si riappropriano della lingua del colonialista è tipicamente asiatico. I primi a scorgere questa possibilità sono stati gli indiani. L'India, forse, è il paese che ha sofferto di più per mano degli inglesi. Dal punto di vista letterario uno degli strascichi più fastidiosi del colonialismo è che gli inglesi si aspettano romanzi esotici, ritratti di donne con vestiti tradizionali, storie locali, gastronomie sconosciute. Non è questo che mi interessa. Io racconto di personaggi che affrontano situazioni di vita difficili, che provano sentimenti universali. Persone, non asiatiche misteriose come vorrebbero gli occidentali.



L'autore

Chi è
Tash Aw

Tash Aw è nato a Taipei nel 1971 ed è cresciuto in Malesia. Da qualche anno vive a Londra. "La vera storia di Johnny Lim", il suo primo romanzo, è stato tradotto in quindici lingue. Candidato a vari premi, tra cui il Man Booker prize e il Guardian first book award, ha vinto il Whitbread book award e il Commonwealth writers' prize.

Inserito libri
a cura di Angela Azzaro
e della redazione Cultura:
Vittorio Bonanni, Tonino Bucci, Guido Caldiron,
Roberta Ronconi.

Collaborano:
Nanni Balestrini
Franco Berardi Bifo
Pino Cacucci
Giuseppe Caliceti
Rossana Campo
Massimo Carlotto
Elio Castellana
Maria Rosa Cutrufelli
Matteo Di Gestì
Marcello Fois
Stefano Jorio
Monica Lanfranco
Carlo Lucarelli
Lea Melandri
Elisabetta Mondello
Aldo Nove
Pier Damiano Ori
Tommaso Ottone
Antonio Prete
Giampiero Rigosi
Elena Stancanelli
Stefano Tassinari
Simona Vinci
e molti altri ancora